



Alleanze Economiche

Energia Sostenibile la nuova prospettiva parte dalla terra

Verrebbe voglia di dire che tutto è energia, dalla coltivazione alimentata dalla più grande fonte di energia: il Sole, all'energia utilizzata per compiere qualsiasi attività umana, questo è solo uno spunto per dire come questa sorta di "alleanza" sia imprescindibile dagli altri contenuti che questo splendido convegno sta sviluppando.

E' cosa nota ma certamente non una novità, che i maggiori investimenti finanziari mondiali si stiano muovendo attorno all'energia ed in particolare alle energie rinnovabili.

Alcune bolle economiche basate su energia da fonti fossili come il petrolio ed il gas estratto con la metodologia del fracking o shale oil/gas si stanno rivelando come operazioni estremamente speculative i cui costi reali verranno contabilizzati solo tra alcuni anni e purtroppo rischieranno di ricadere a carico del territorio, dell'ambiente e delle popolazioni delle aree interessate.

Le conseguenze infatti in termini di inquinamento e dissesto geologico di tali tecnologie invasive sono ancora troppo spesso tenuti nascosti e per nulla dichiarati nei calcoli di impresa.

Solo un'operazione di carattere politico-finanziario come l'abbassamento strumentale del prezzo del petrolio sta seriamente mettendo in discussione questa pericolosa attività estrattiva sancendone forse, almeno speriamo, il definitivo tramonto.

Certo il prezzo del petrolio sotto i 50\$ crea non pochi problemi anche alle energie rinnovabili, il cui costo risulta essere certamente superiore all'equivalente attuale del petrolio.

Ma anche qui il calcolo rappresenta una forzatura contabile, non vengono infatti conteggiati nel costo di questo combustibile i costi indiretti causati dagli effetti sul clima e relative conseguenze in ambito naturale, paesaggistico, produttivo. Se come dovrebbe essere normale venissero conteggiati tutti i costi diretti ed indiretti e soprattutto quelli indotti, le fonti rinnovabili risulterebbero certamente assai meno costose anche in mancanza di incentivi pubblici.

Anche rispetto a coloro che contestano gli incentivi pubblici che a livello mondiale almeno in una prima fase sono stati concessi alle green energy reali, vale la pena di ricordare che in molti altri settori produttivi sono stati proprio gli incentivi pubblici prolungati a lanciare nuovi settori industriali che poi molto dopo hanno prodotto utili e profitti autonomamente, basti pensare, solo per citarne uno, al caso appariscente della Apple, azienda americana a tutti nota che è stata ampiamente finanziata con fondi pubblici del governo americano per studiare, sviluppare, produrre e lanciare le tecnologie che hanno portato alla produzione di Iphone o gli Ipad, che senza cospicui finanziamenti pubblici non avrebbero avuto alcuna possibilità di successo.

A maggior ragione dunque il supporto pubblico soprattutto verso la green economy si rivelerebbe a medio termine assai più efficace e redditizio in termini assoluti, sia per la resa "economica" diretta ed immediata che per i benefici indiretti in termini di minori impatti e soprattutto di minori danni ambientali.

Tra gli altri l'esempio della Germania dove ormai qualche decennio fa una legge sul risparmio energetico ha creato immediatamente nuovi posti di lavoro (circa 300000), sviluppato tecnologie industriali innovative che hanno consentito alla locomotiva industriale tedesca di avere posizioni leader in svariati settori produttivi.

Il tema dell'energia e delle risorse del nostro pianeta resta comunque uno dei temi principali a cui ancora troppa poca attenzione viene dedicata.

Nonostante la grave crisi economica nel 2014, il giorno nel quale si sono esaurite le risorse rinnovabili del pianeta è caduto più di due mesi prima rispetto al 2007. Questo è un campanello di allarme che chiama in causa istituzioni, imprese e singoli.

La domanda di elettricità è prevista in crescita sia nei paesi Ocse che in quelli non Ocse, occorre quindi un approccio assai più concreto a tutti i livelli, l'alimentazione e l'agricoltura in un tema di alleanze sono quindi uno dei maggiori alleati che possono condizionare in positivo i comportamenti appunto di istituzioni, imprese e singoli individui fin da subito.

Qualche settimana fa su un giornale economico appariva un titolo "Fermiamo il consumo del Pianeta, il grido per una economia sostenibile", credo sia questo un segnale, che leggo costruttivamente pur in una situazione che tenderebbe al pessimismo, perché la consapevolezza è il primo passo per la soluzione di un problema.

Nel 2014, nel settore della produzione elettrica, le stime preliminari di Terna indicano un aumento del contributo dell'idroelettrico, (+7,5%) grazie anche ad una annata favorevole, e del fotovoltaico (+10%). La produzione di energia rinnovabile copre attorno al 42-43% della produzione nazionale e al 36-37% del fabbisogno elettrico".

Una considerazione anche sul nodo della capacità in eccesso della complessiva potenza installata. Oggi risultano oltre 125.000 Mw di potenza installata in Italia (di cui 52.000 MW di rinnovabili), con una disponibilità reale (togliendo manutenzioni e indisponibilità varia) di oltre 78.000 MW. A fronte di questo dato, abbiamo una domanda di punta che non ha mai superato i 56.822 MW (massimo picco storico) e che nel 2013 è stata di 51.500 MW. In questo contesto è addirittura aumentata la quota del termoelettrico, che ha una maggiore incidenza sulle emissioni di CO2.

Nel più generale contesto degli obiettivi di riduzione della CO2, alla base anche degli investimenti nelle rinnovabili, ci chiediamo come possa essere compatibile l'aumento continuo della potenza installata (in questo caso si inserisce quindi lo sviluppo del geotermico e la crescita del termoelettrico) senza la contestuale riduzione di quelle più inquinanti, come ad esempio chiudendo una o più delle attuali centrali a carbone operative."

Nel complesso però in Italia siamo virtuosi con una crescita importante delle rinnovabili, potremmo però esserlo assai di più.

Purtroppo la situazione italiana non fornisce una fotografia in linea con l'andamento globale. Le emissioni serra complessive continuano a crescere. Nel 2014 la concentrazione di CO2 in atmosfera ha superato le

400 parti per milione (erano 280 all'inizio dell'era industriale) e i margini per evitare un riscaldamento che super i 2 gradi entro il secolo (la soglia oltre la quale il danno si trasformerebbe in catastrofe) sono strettissimi. Le emissioni globali di gas serra viaggiano oltre i 50 miliardi di tonnellate di CO2 equivalente: più 30% rispetto al 1990. L'ultima speranza è affidata alla conferenza Onu di Parigi di fine anno a cui anche questo convegno può lanciare un appello e una "alleanza".

Cosa c'entra tutto questo con la terra.

Se è vero come è vero che oggi ancora la maggioranza dell'energia viene dalla terra, anche se in forma fossile non rinnovabile, una diretta relazione si può trovare.

Anzi forse una nuova sintonia tra la terra e ciò che in forma sostenibile essa produce può ben essere applicata anche sul fronte delle energie.

Prima di parlare di quali tecnologie e tecniche si possono coerentemente integrare con una visione produttiva come l'agricoltura biodinamica, vale la pena di sottolineare che la migliore energia sostenibile è quella non consumata, risparmiata e quindi non prodotta.

Ciò riguarda sicuramente gli aspetti direttamente collegati all'energia termica o elettrica, ma anche certamente anche gli aspetti di energia "richiesta" per ogni prodotto.

Qui iniziamo a ritrovare principi banalmente "scontati" per un produttore agricolo biodinamico e/o biologico ma che hanno in termini energetici forti impatti:

la **stagionalità dei prodotti** ad esempio, produrre e consumare un prodotto fuori dal suo spazio temporale naturale, oltre ad avere impatti agronomici e sulla salute, porta con se un grande impatto energetico equivalente.

Consumare le fragole coltivate in serra già da febbraio (basta andare in un qualsiasi supermercato in questi giorni per rendersene conto) consumare in inverno pomodori coltivati esclusivamente in serra, ha un impatto energetico infinitamente superiore di altri comportamenti quotidiani come ad esempio una lampadina lasciata accesa inutilmente o pratiche quotidiane, per fortuna in fase di cambiamento.

Così come pretendere di avere prodotti identici ed omogenei durante tutto il periodo dell'anno, come ad esempio questa mela::: significa oltre agli altri impatti ambientali per la sua conservazione (chimica con i gas nel peggiore dei casi) un grande impatto in termini energetici (celle frigo in funzione 12 mesi/anno).

Sono rimasto affascinato lo scorso anno al convegno di Firenze quando si parlò di cereali misti prodotti su terre "libere" con impatti ambientali pressochè nulli ed effetti incredibilmente positivi sulla salute (allegie ed intolleranze varie) derivanti dalla qualità del prodotto dal punto di vista biologico e nutrizionale.

Ebbene un cereale coltivato con questa filosofia, reso in qualche modo autoimmune da infestanti e parassiti in via naturale, richiede per la sua coltivazione e lavorazione assai meno energia. Si tratta di quell'energia richiesta nei vari processi dall'impianto alla raccolta ai trattamenti fino alla lavorazione, molto meno carburante ed energia rispetto ad un cereale coltivato in modo intensivo, pensiamo solo all'irrigazione per lo più attuata con sistemi azionati da macchinari alimentati a combustibili fossili.

Le produzioni locali, legate alla storia alla tradizione, alla cultura ed ad una visione simbiotica con la terra ed il suo ambiente è un altro degli importanti fattori energetici che impattano sull'ambiente. Oggi il prodotto a km0 è ormai compreso da buona parte dei consumatori, oltre ai vari aspetti legati alla freschezza, qualità e bontà dei prodotti locali va considerato il trasporto del prodotto stesso, spesso l'impatto ambientale derivante dal trasporto e movimentazione di un prodotto è superiore a quello necessario per la sua coltivazione.

Sarebbe interessante, forse qualcuno ci ha già anche pensato, istituire una **label energetica** anche per i prodotti agricoli e gli alimenti, classe A ecc. così come già si fa per molti altri prodotti industriali, sapere che un pomodoro coltivato con metodi intensivi e consumato a dicembre ha un impatto energetico significativo. Aumentare la consapevolezza anche da questo punto di vista contribuirebbe a sostenere quei meccanismi virtuosi da parte dei consumatori e del mercato. Molti piccolissimi contributi quasi infinitesimali ma che moltiplicati su larga scala ed in modo continuativo portano a quei risparmi energetici rincorsi e ricercati dai vari governi ed organizzazioni per contenere gli effetti negativi sulle emissioni di CO2 e conseguentemente sul riscaldamento terrestre ed i cambiamenti climatici.

Gli ultimi dati dicono che in Italia, una volta tanto siamo tra i primi, si è passati da 400g di CO2 emessi per Euro di PIL nel 2005 ai 300g attuali. Sono convinto che l'agricoltura biodinamica ha dei valori assai più bassi e anche questo potrebbe essere uno dei fattori da inserire nel **label energetico biodinamico**.

Pare quindi che la volontà di gran parte delle Nazioni e anche del mondo economico di trovare una soluzione al tema globale del clima sia, tuttora insufficiente, ma finalmente ormai delineata.

Anche se alcune distorsioni e strumentalizzazioni rischiano di essere peggio del male che si vuole curare, mi riferisco all'improprio uso di **biomasse** per la produzione di energia rinnovabile che in varie parti del mondo soprattutto quello in via di sviluppo, ma anche in Italia sta creando situazioni inaccettabili anche dal punto di vista ambientale. Solo ad esempio i folli progetti di riconversione di vecchi zuccherifici (Russi in prov di Ravenna o nella toscana Val di Chiana) dove si pretende di convertire le locali produzioni agricole, spesso già biologiche, di frutta, cereali, ortaggi in pioppo, canna, grano e quant'altro possa essere "bruciato" per produrre energia. O peggio ancora alimentare queste centrali termiche (la cui tecnologia basata solo sulla combustione già è sinonimo di obsolescenza tecnologica ed ambientale) con prodotti agricoli esteri provenienti dall'altra parte del globo e prodotti con le peggiori metodologie intensive e distruttive della biodiversità e di vaste aree naturali. Lo stesso vale ovviamente per le coltivazioni destinate alla produzione di carburante biodiesel.

Gli impianti a biomasse, originariamente concepiti per l'utilizzo di "scarti" agricoli quali sfalci o residui di lavorazioni, possono essere al contrario molto validi ma solo se di piccola dimensione, strettamente legati al territorio ed integrati ad altri sistemi di produzione di energia rinnovabile oltre che al sistema produttivo locale (pensiamo alle segherie nelle aree montane delle nostre Alpi).

La definizione di produzioni "agroenergetiche" è dunque una ulteriore forzatura che crea un "dumping ambientale" le cui ricadute e costi sia appunto in termini ambientali che economici rischiano tra qualche anno di gravare nuovamente sulla collettività.

Vi sono al contrario molti altri spunti e progetti legati alla produzione di energia con fonti rinnovabili che possono integrarsi, trovando un punto di incontro nella filosofia comune del rispetto per il pianeta, nella quotidiana attività di un produttore agricolo, sia esso biodinamico che biologico ma anche tradizionale.

Qui molti sono gli esempi applicabili ed in molti casi già applicati: le coperture fotovoltaiche di stalle e capannoni (i miei amici biodinamici escludono giustamente la vicinanza dei pannelli agli animali per i possibili effetti magnetici generati dalla concentrazione di energia sulle superfici, esistono però molti altri idonei spazi disponibili), la geotermia utilizzando il calore della terra soprattutto a bassa entalpia, le pompe di calore che sfruttano la differenza termica derivanti dalle deiezioni animali, il microeolico, fino all'utilizzo di alcuni "scarti" agricoli di lavorazione per produrre energia ad impatto ambientale neutro e risparmiando addirittura sul trasporto e smaltimento di questi materiali.

Noi come FAI seppur molto in piccolo ma proprio in questa nuova visione, stiamo cercando di far "incontrare" tutti questi aspetti virtuosi rendendoli sistema, cito tra gli altri progetti in corso solo una ristrutturazione di una nuova proprietà il Liguria, una struttura turistica e agricola a Punta Mesco, dove stiamo attuando concretamente tutti questi concetti con impianti che ad esempio oltre a non consumare fossili ed alimentarsi in buona parte con l'energia solare, sia termica che elettrica, utilizzando un residuo della lavorazione delle olive, il nocciolo, come combustibile per stufe e forni ad alta efficienza contribuendo ad una efficace ed effettiva riduzione di emissioni di CO2.

Ovvio a tutto questo si possono obiettare costi ed investimenti spesso superiori agli impianti tradizionali, anche qui pur riconoscendo questo non marginale ostacolo, seppur ancora una volta derivante da una visione contabile a "breve" e non da una strategia a medio e lungo termine, poiché forse anche in termini economici questi investimenti possono rivelarsi assai meno onerosi di quanto potrebbe apparire. Ci sarebbe quindi un gran bisogno su questo tema di una presa di consapevolezza da parte delle istituzioni, se infatti un operatore agricolo magari biodinamico decide di ridurre anche il suo impatto energetico adottando soluzioni tecnologiche innovative, il bilancio in termini di ricadute sull'ambiente, sulla salute, sulla collettività è estremamente positivo (ancor di più del singolo cittadino virtuoso poiché genera a cascata effetti e ricadute positive-persino sul paesaggio) e quindi andrebbe incentivato e supportato con tutta una serie di sgravi fiscali ma anche contributi economici nazionali e/o comunitari, poiché alla fine è proprio lo Stato e quindi la collettività a risparmiare.

Speriamo che Expo possa essere anche in questo senso, una platea dove iniziare un dibattito ed una analisi anche sul tema delle ricadute ambientali dirette ed indirette legate ad una certa produzione.

Credo quindi in conclusione vi sia una strettissima connessione tra una agricoltura consapevole e sostenibile come quella biodinamica e biologica ed l'utilizzo razionale di energia e la produzione con sistemi rinnovabili.

Maurizio Rivolta

Consigliere Nazionale FAI
Milano Febbraio 2015